

NOTE

- ¹ *Talmud, Hieros., Peah.* cap. 3, fol. 17, 3.
² Joann. XI, 1-16.
³ Così, seguendo il Sepp, che stima anche fosse un dì di domenica.
⁴ Joann. XI, 20 e seg.
⁵ Joann. XI, 47-48.
⁶ Eusebius et Hieronymus citat. dal Calmet.
⁷ Il Paralipom. XIII, 19; Joseph, *De Bello*, IX, 9, 9.
⁸ Così il Sepp. Il Calmet crede che vi restasse circa due mesi, dal 25 gennaio al 24 marzo. Ma noi seguitiamo il Sepp nella cronologia.

CAPO XXVIII.

SOMMARIO

S'avvicina la pasqua, e Gesù resta in Efrem. — Parecchi Giudei vanno prima per purificarsi in Gerusalemme, dove si fa un gran parlare di Cristo. — Gesù lascia Efrem, e s'avvia anch'egli verso Gerusalemme. — Chiarissima profezia della sua passione. — Scandalo di S. Pietro, e risposta di Cristo. — Si arriva a Gerico. — Guarigione miracolosa di alcuni ciechi. — Città di Gerico, sua ricchezza e fertilità. — Di Zaccheo pubblicano ricco che vuol vedere Gesù. — Questi va in casa di lui, e santifica i buoni ricchi. — Sue parole a Zaccheo. — Gesù continua il viaggio. — Pregiudizj di alcuni e ingratitudine di altri. — Gesù istruisce gli Ebrei con la parabola del re e delle mine. — Dei luoghi che seguono Gerico e del loro aspetto funesto. — Gesù si reca in Betania. — Convito presso Simone il lebbroso, al quale intervengono Lazaro risuscitato e le sorelle. — Marta serve Gesù. — Maria gli dà una gran prova di affettuosa riverenza imbalsamandogli il capo. — Avarizia e lamento di Giuda. — Cristo loda la pietà affettuosa di Maria, e ne rivela il significato. — In questo mezzo i Giudei pensano di uccidere Lazaro. — Come costui sopravvivesse trent'anni ancora e predicasse Cristo. — Mistero di questo viaggio di Cristo. — Si parla specialmente del culto di Cristo, insegnatoci da

Maria sorella di Lazaro, e dell'amore dei poveri.— Armonia di questo culto e di questo amore.

Intanto che il divino Maestro passava i giorni a Efrem pregando e beneficando, si avvicinava a gran passi quella pasqua che dovea esser l'ultima della sua vita! Parecchi de' Giudei, secondo che era il costume, recavansi innanzi il tempo in Gerusalemme affine di purificarsi dalle macchie legali che in qualunque guisa avessero contratte durante l'anno¹. Andavano alla fontana di Siloe o alla sorgente di Betsaida, ed ivi in quelle sante acque si ripurgavano e si rendevano capaci di mangiare la pasqua del Signore, adombrando così, senza avvedersene, la penitenza e la purificazione cristiana che precedono il mangiare che ognuno fa la pasqua di Cristo.

In quest'anno 782 di Roma coloro i quali si erano già recati in Gerusalemme per la purificazione che precede i dì pasquali, trovarono la città straordinariamente commossa. Il profeta di Nazaret era nella mente e nel cuore di tutti, e suscitava diversi pensieri ed affetti, secondo l'animo di ciascuno. Faceasi un gran parlare di lui. Chi dicea aver veduto egli stesso i suoi prodigj; chi averne udito la dolceissima e santa parola; chi aggiungea che al solo vederlo n'era rimasto preso; e chi come al grido della sua fama avesse provato un gran desiderio di conoscerlo ed amarlo. In pari tempo vi avea parecchi che guardavano di mal occhio l'umiltà, la semplicità, l'amore pei peccatori del profeta che si dicea Messia, Dio, e liberatore dell'universo. Tutti poi sapevano che i maggiorenti della città, fossero sacerdoti o laici, portandogli rancore ed invidia, spiavano studiosamente gli avvenimenti per fargli male. Laonde dicean tra loro: Verrà egli o non verrà alla festa? Perchè non

venne ancora? E che vi pare di questo suo non venire²? Così pensavano o discorrevano gli uomini ignari di ciò che era per accadere tra poco, e incapaci di elevarsi all'altezza dei pensieri di Gesù.

Ma nell'atto che in Gerusalemme variamente si parlava di Cristo, e tutti erano chi più chi meno signoreggiati da desiderj di terrena grandezza, Cristo non ponendo più mente nè a pericoli nè a ragioni di umana prudenza, lasciò d'un tratto Efrem, e prese cammino alla volta di Gerusalemme insieme coi suoi discepoli. « Erano in viaggio verso Gerusalemme. Gesù andava innanzi a loro, ed essi stupivano, seguitandolo con timore. « Egli allora, tratti di nuovo in disparte i dodici, prese a dir loro le cose che gli avverrebbero. Ecco che noi « saliamo in Gerusalemme, e tutto ciò che fu scritto dai « profeti intorno al Figliuolo dell'uomo sarà adempito. « Il Figliuolo dell'uomo sarà dato nelle mani dei principi dei sacerdoti, degli scribi e degli anziani, ed essi « lo condanneranno a morte, e lo consegneranno nelle « mani dei Gentili. I quali lo scherniranno, lo flagelleranno e gli sputeranno addosso e l'uccideranno: ma « nel terzo giorno ei risusciterà »³. Meste e solennissime parole! Gli apostoli se ne commossero; ne furono anzi sbalorditi e percossi, ma però non ne compresero appieno il senso. Fra tutti Pietro, che amava assai il Maestro ed era focosissimo, fu più degli altri scandalizzato di quel parlare di dolori e di morte. Laonde allora « tratto Gesù da parte, cominciò a riprenderlo, dicendo: « Signore, tolga ciò Iddio: questo non ti avverrà punto. « Ma egli rivoltosi, disse a Pietro: Vattene indietro da « me, satana (*avversario*). Tu mi sei in impedimento; perchè « ciocchè tu non hai il senso alle cose di Dio, ma alle « cose degli uomini »⁴. Così a poco a poco il divino Maestro allontanava i suoi cari da ogni affetto umano

che non fosse governato dalla divina sapienza, e li apparecchiava al mistero della croce. Sennonchè la scienza del dolore troppo difficilmente s'impara da uomini ancora carnali, i quali, quanto è da loro, riescono impedimento a Cristo. È una scienza nobile e sublime; ma l'uomo non vi perviene senza una gran potenza d'amore e di sacrificio.

Tra cotali discorsi Gesù e i suoi discepoli continuano il viaggio. Scendendo per la valle di Acnor, o dell'afflizione, furono tosto raggiunti dalle carovane che venivano dalle città e borgate della Galilea per andare alla festa. Molti riconobbero Gesù, e, unitisi a lui, gli fecero come corteggio per via. S' appressarono così tutti a Gerico. Ed ecco, poco prima di giungere alla città il divino Maestro s' avvenne in Bartimeo (suona figliuolo di Timeo) cieco, che sedeva mendicando. Il quale, udito lo strepito della moltitudine che passava, chiese di sapere che cosa fosse. E perchè gli fu risposto esser Gesù di Nazaret il quale passava di là, tosto gridò con grande affetto e riverenza: « Gesù figliuolo di David, abbi pietà di me. » Ma alcuni delle turbe quasi nojati da quella che lor pareva importunità, lo rampognavano perchè tacesse. Il miserello però soffriva assai dell'esser cieco, e pur assai confidava di guarire per miracolo; onde vieppiù gridò dicendo: « Figliuolo di David, abbi pietà di me. » Allora Gesù, che avea udito con gran compassione il pregare di quel cieco e lo amava, fermatosi, comandò che gliel menassero innanzi. E come fu presso di lui, lo dimandò dicendogli: « Che vuoi tu che io ti faccia? Ed egli: Signore, ch' io vegga. E Gesù gli disse: Vedi: la tua fede ti ha salvato ». In quello istante riebbe la vista e seguì il suo santissimo benefattore glorificando Iddio. Il popolo, veduto un sì stupendo prodigio, dette anch' esso lode al Signore,⁵ e,

com' è naturale, fu preso di maggior riverenza ed affetto verso il divino Maestro. Quella riverenza e quell' affetto dolcissimi che dal cieco si trasfusero nel popolo, rappresentavano la gratitudine dell' umanità redenta che si sente illuminata da Cristo.

Intanto Gesù, seguendo la sua via verso Gerusalemme, arrivò a Gerico, che si stimava a quei dì la città più memorabile della Giudea dopo Gerusalemme. Gerico era la capitale della tribù di Beniamino, ed una delle poche città fortificate della Palestina. Un tempo fu piazza di armi dei Cananei. Poi si ebbe alla porta due cittadelle, di Trace e di Tauro, come le chiama Strabone, distrutte da Pompeo. Ma ai tempi di Cristo ancora vedevasi colà la cittadella di Dagon elevata da Simone Maccabeo, che ivi fu ucciso insieme coi due suoi figliuoli, e quella di Cipro poco tempo innanzi fatta costruire da Erode. La città nondimeno era posta in una deliziosa valle e fecondissima, intorno intorno ricinta da monti. L' aere vi era tepido più che in tutte le altre terre della Palestina, molte le sorgenti d' acqua che scorrendo per varj canali, riuscivano apportatrici di fecondità, e rendevano il luogo veramente bellissimo. Intorno a Gerico Arehelao avea fatto piantare un palmeto che dava miele, e fu celebre nella Palestina. E pur là attorno vedevansi crescere rigogliosi i fichi, le canne di zucchero, l' indaco e più specialmente gli alberi che producono balsamo. Del balsamo poi si faceva speciale commercio in Gerico; perciocchè quivi se ne raccoglieva assai e di gran bontà, come leggiamo in Teofrasto, Diodoro di Sicilia, Strabone e Plinio.⁶

La ricchezza di Gerico, mentre che serviva ai commerci, dette occasione a Gesù di benedire ai ricchi, e dar loro insegnamenti di gran nobiltà e perfezione. Gesù entrò in Gerico, pressato dalla calca che gli era attorno.

Tutti credevano ch'ei dovesse solo passare per la città affrettandosi verso Gerusalemme; ma ogni passo di Cristo riusciva ad un beneficio e ad un insegnamento, e là ei volle beneficarci e istruirci in modo mirabile. In Gerico era un uomo assai ricco per nome Zaccheo (che vale puro e giusto), sprezzato grandemente dagli Ebrei, perchè esattore di gabelle ed anzi capo degli esattori del luogo. S'ei fosse gentile o ebreo non sappiamo con certezza, ma, ove volessimo conghiettarlo dal nome ebraico di Zaccheo o Zacchai⁷ e anche da altri particolari, il dovremmo dire piuttosto ebreo. Intanto potea parere a prima giunta che Gesù, così tenero dei poveri, e che già avea con sì nobili parole inculcata la povertà, non dovesse fargli buon viso, se non per altro, perchè era dovizioso. Ma il divino Maestro volle allora insegnare che la sua misericordia è salvatrice di chiunque crede ed ama, e che anco i ricchi, se buoni, entrano nel regno dei cieli, purchè sappiano considerare le ricchezze in Dio, come immagini delle ricchezze dello spirito, da servire allo spirito e non da signoreggiarlo.

« Zaccheo, scrive S. Luca, cercava di conoscere Gesù di vista; ma non poteva per la moltitudine, perciocchè egli era piccolo di statura. E corse innanzi e salì sopra un sicomoro⁸ per vederlo, perchè avea da passare per quella via. Come Gesù fu giunto a quel luogo, alzò gli occhi e lo vide, e disse: Zaccheo, scendi di giù prestamente; perciocchè oggi ho ad albergare in casa tua. Ed egli scese tosto e lo ricevette con allegrezza. Ma gli altri, veduto ciò, mormoravano dicendo: Gesù è andato ad albergare in casa d'un uomo peccatore. E Zaccheo presentatosi al Signore, gli disse: Signore, io dono la metà di tutti i miei beni ai poveri; e se ho frodato alcuno, glie ne fo la restituzione a quattro doppi ». Così Zaccheo non solo adempiva la

legge romana che comandava al pubblicano la restituzione del quadruplo, quando avesse tolto per forza alcun che oltre al dovuto, ma si mostrava larghissimo verso i poveri assai più che non veniva raccomandato dalla stessa legge giudaica⁹. Gli Ebrei doveano, come credesi, un quinto dei loro beni ai poverelli, e Zaccheo si offriva a darne la metà¹⁰. Gesù adunque vedute le buone disposizioni di animo e il poco affetto alle ricchezze di Zaccheo, il volle chiamare a sè; come tre anni innanzi avea chiamato in quel medesimo luogo Andrea. Dissegli dunque: « Oggi è venuta salute a questa casa, conciossiachè anche costui sia figliuolo d'Abramo. Perciocchè il Figliuolo dell'uomo è venuto per cercare e salvare ciò che era perito »¹¹. Per tal modo i doviziosi che dividono i loro beni co' poveri ed hanno in orrore l'arricchire per frode, sono veri eredi del nuovo regno di Cristo. Zaccheo ci rivela il vero senso di quella sentenza di Cristo, che son beati i poverelli, svelando com'essa si riferisca non tanto alla povertà materiale, quanto a quella che chiamiamo povertà ed è suprema ricchezza dello spirito, il quale, signoreggiato le cose inferiori, vive dell'infinita ricchezza di Dio.

L'indomani Gesù continuò il viaggio verso Gerusalemme, e non desistè dall'istruire le numerose turbe che il seguivano. Dopo la bella valle di Gerico, ad un tratto muta la scena, ed ecco una terra mesta ed incolta presso la città di Adommim. Anche quel luogo è pieno di sacre memorie, e Gesù lo percorse santificandolo con nuovi ed utilissimi insegnamenti. Quanto più Gesù si avvicinava a Gerusalemme, tanto più le turbe meravigliate di tutto ciò che vedevano, pensavano che il regno di Dio, com'essi l'intendevano, dovesse apparire tra poco. Ben è vero che il divino Maestro avea molti nemici che il cercavano a morte in Gerusalemme. Ma i

seguaci di lui pensavano tra sè: Chi si dimostra potentissimo, non potrà disperderli d'un tratto, cacciare i Romani da quella terra, e creare una signoria nuova e più gloriosa e più ampia di quante altre mai si fossero vedute? Così avveniva che Gesù profetizzava il regno del sacrificio e del dolore, ed eglino, accecati com'erano, aspettavano il regno della gloria e del piacere; Gesù andava incontro ai nimici per esserne vittima, ed essi credevano che volesse andare incontro a loro per distruggerli. La lotta tra le passioni giudaiche ed il Cristo continuava sempre; ma per divino consiglio di Provvidenza serviva mirabilmente a mostrare la natura e l'efficacia della nuova religione che allora sorgeva.

Il divino Maestro, avvedendosi che gli Ebrei poco o punto profittavano dei suoi celesti insegnamenti, e che anzi tanto più si accecavano, quanto maggiore era la luce che loro sfolgorava intorno, volle ad essi mostrare con una nuova parabola, la quale non molto si differenzia da quella dei cinque talenti, come ciascuno debba dar conto a Dio dei doni di natura e di grazia che ha ricevuti da lui medesimo. Forse per rendere la parabola più efficace, prese occasione dagli avvenimenti meglio conosciuti di quel tempo, e formò, secondo che soleva, un discorso, in cui i fatti storici e i parabolici intrecciandosi insieme, servissero al medesimo scopo di trasportare gli animi dalle cose naturali alle soprannaturali. Archelao figliuolo di Erode il grande (com'è detto) si era, forse un trentasei anni innanzi il tempo in cui parlava Gesù, condotto in Roma per ottenere dall'imperatore la corona del regno giudaico. Partendo, avea lasciato i suoi beni e i suoi tesori in custodia ad alcuni amici che durarono gran fatica per salvarli dalla rapacità di Sabino governatore della Siria. Ma intanto che Archelao chiedeva ad Augusto la corona del padre suo, ottomila

Giudei recaronsi in Roma contro di lui, domandando di vivere secondo le antiche leggi. Semmonchè Giovanni di Damasco difese con tanta eloquenza Archelao, che questi si ebbe dall'Imperatore la regia corona, e tornato in Giudea, pose ogni cura nel ricompensare i suoi partigiani e nel punire i nimici¹². Gesù adunque, guardando forse a questo fatto che era vivamente impresso nell'animo de' Giudei, e volendo mostrare come ciascuno abbia obbligo di trafficare i doni di Dio, disse loro: « Un
« uomo nobile andò in paese lontano per prendere la pos-
« sessione di un regno, e poi tornare. E chiamati a sè
« dieci suoi servi, diede loro dieci mine¹⁵, e disse ad
« essi: Trafficcate, finchè io venga. Or i suoi cittadini l'o-
« diavano, e gli mandarono dietro un'ambasciata dicendo:
« non vogliamo che costui regni sopra di noi. Ed av-
« venne che quando egli fu ritornato, dopo aver presa
« la possessione del regno, comandò che gli fossero
« chiamati que'servi ai quali avea dati i danari, accioc-
« chè sapesse quanto ciascuno avea guadagnato traffi-
« cando. E 'l primo si presentò dicendo: Signore, la tua
« mina ne ha guadagnate altre dieci. Ed egli rispose: Tu
« sei un buon servo: perciocchè sei stato fedele in cosa
« minima, abbi potestà sopra dieci città. Poi venne il
« secondo dicendo: la tua mina ne ha guadagnate cinque.
« Ed egli rispose ancora a costui: E tu sii sopra cinque
« città. Poi ne venne un altro che disse: Signore, ecco
« la tua mina, la quale io ho tenuto riposta in uno
« sciugatojo. Ho avuto timore di te, perchè sei uomo
« duro, e togli ciò che non hai messo, e mieti ciò che
« non hai seminato. E 'l suo Signore gli disse: Io ti giu-
« dicherò per la tua propria bocca, malvagio servo: tu
« sapevi che io son uomo duro, il quale tolgo ciò che
« non ho messo, e mieto ciò che non ho seminato. Per-
« chè dunque non desti i miei danari ai banchieri, ed io

« li avrei riscossi con frutto? Allora ei disse a coloro
« ch' erano ivi presenti: Toglietegli la mina, e datela
« a colui che ne ha dieci. Signore, risposero, egli ha
« dieci mine. Ed io vi dico, che a chiunque ha, sarà
« dato; ma a chi non ha, eziandio quel che egli ha gli
« sarà tolto. Oltracciò menate qui que'miei nimici che
« non han voluto che io regnassi sopra loro, e uccide-
« teli in mia presenza » 44.

Questa parabola, detta da Gesù poco prima di giun-
gere a Gerusalemme, e quando già per tanti modi
avea arricchito quel popolo de'suoi doni, apertamente
mostrava come dall' un canto sarebbe stata premiata con
nuovi doni la fedeltà dei pochi che lo aveano ascoltato
e riconosciuto Signore, e dall' altro punita la durezza di
coloro che non voleano seguirlo, ed anzi faceano ogni
lor possibile per soffocare e tenere sotterra le grazie di
Dio. Gesù espresse qui ciò che avea detto altra volta;
ma per farne ora un' applicazione più propria e imme-
diata a quel popolo che per tanti modi chiudeva gli oc-
chi alla verità, quantunque la verità, come sole che s' in-
nalza verso il meridiano, si facesse ognora più lucente.

Ma intanto che Gesù diceva queste cose, proseguiva
il cammino alla volta di Gerusalemme, e s' inoltrava
sempre più verso quella parte della valle di Gerico che
ha un aspetto terribile. Il luogo quasi direi prenunziava
con la sua mestizia gli spettacoli di dolore e di sangue
che si approssimavano. A destra era la montagna della
tentazione, a sinistra vedevasi il mare del deserto; qua e là
s' incontravano grotte cavate nel macigno, ed invece della
ridente coltura di Gerico, scorgevansi piante selvagge e
spine. Ivi, secondo la parabola del Samaritano, il viaggiatore
era stato derubato e ferito; ivi soleano nascondersi as-
sassini in gran numero e usare violenze d'ogni sorta, sicchè
anche oggi quel luogo si addimanda la valle dell'omicidio.

Il divino Maestro passò tranquillamente per questo
luogo pieno di pericoli, ed anzi che condursi tosto a
Gerusalemme, si soffermò alquanto in Betania, dove il
chiamavano una santa amicizia e il desiderio di darci in
nuova forma utili insegnamenti di religione. In Betania
erano Maria, Marta e quel Lazaro, da lui poco prima
con tanto affetto risuscitato. Vi giunse sei di innanzi la
pasqua 45 o di sabato, o se di venerdì, vi rimase in-
sino al sabato. Le turbe che lo accompagnavano, segui-
rono il cammino verso Gerusalemme, aspettandolo colà,
e ignare di quel che dovea avvenire. Intanto la nuova
dell' arrivo di Gesù in Betania rallegrò assai i suoi fedeli
e specialmente la famiglia di Lazaro, da lui tanto amata.
Apparecchiarono tosto a Gesù una mensa copiosa, sic-
come solea essere quella del sabato. Si desinò in casa
di Simone soprannominato il lebbroso, che dovea essere
congiunto o amico di Lazaro. Lazaro vi era con le due
sorelle e coi discepoli del Redentore. Marta, secondo
che solea, serviva a Gesù. Ma Maria, quella stessa Ma-
ria che già vedemmo in amorosa contemplazione a' piedi
di Cristo, elevando ora i suoi pensieri più in alto d'ogni
altro, stupì tutti gli astanti con un segno di riverenza e
d' affetto al Maestro, poco in uso, ma di grande signifi-
cato. Eccola tutto ad un tratto recare un alberello con
una libbra d'unguento d'olio di nardo schietto di gran
prezzo, e versarlo prima sul santissimo capo di Gesù in
segno di riverenza e d' affetto, e poi, non paga di ciò,
gettarsi umilmente a' suoi piedi, ungerli con un' affettuosa
riverenza e, come solevano gli schiavi, asciugarli coi suoi
capelli. L'odore del profumo si sparse per tutta la casa,
e fu simbolo del profumo del cuore puro che in odore
di soavità s' eleva a Dio. Gli apostoli che aveano assi-
stuto taciturni a questa scena di riverenza e di affetto,
se ne mostrarono, non che solo sorpresi, alquanto ram-

maricati, e forse fu per buon fine ¹⁶; ma Giuda, lasciandosi muovere dall'avarizia che già da gran tempo, come tarlo non visto, gli rodeva l'anima, disse: « A che cotal « perdita? Perchè non s'è venduto quest'olio trecento « danari, e il prezzo non s'è dato ai poveri »? Queste parole a prima giunta non paiono malvage. Ma Giuda non sentiva dentro di sè le dolcezze della carità pei miserabili, ed anzi già covava cupamente nell'anima uno scelleratissimo tradimento. Però diceva queste cose non perchè fosse veramente amico dei poverelli, ma perchè era ladro, e, tenendo la borsa di Gesù e di coloro che viveano con lui, avrebbe voluto far suo quel guadagno ¹⁷. Lacrimabile e parlante esempio d'ipocrisia egli è questo, troppo spesso rinnovato eziandio tra i Cristiani. Anco tra noi non si arrossisce di parlare di poveri quando si ha l'anima tutta intesa ai guadagni e alla vituperevole sete dell'oro.

Gesù, veduto il dispiacere degli apostoli, e molto più dolente del cattivo animo e delle parole di Giuda, tosto rispose: « Perchè date voi noja a questa donna? La- « sciate fare. Ella ha compiuto una buona opera verso « di me. Perciocchè sempre avrete i poveri con voi, e « sempre che vorrete, potrete loro far bene; ma me non « m'avrete sempre. Ella ha fatto ciò che per lei si po- « teva; ha anticipato di ungero il mio corpo per la mia « imbalsamatura, come per seppellirmi. Io vi dico in « verità, che in tutto il mondo, dovunque questo evan- « gelio sarà predicato, sarà eziandio raccontato ciò che « costei ha fatto, in memoria di lei » ¹⁸.

Mentre che queste cose avvenivano in Betania, si era sparsa tra i Gerosolimitani la voce dell'arrivo di Gesù in quel paesello. Laonde molti vi si recarono frettolosamente, sia per veder lui, sia anche per vedere Lazaro da lui risuscitato. Ma i principi de' sacerdoti e i Farisei sa-

puto di ciò, non se ne stettero. Avendo già fermato di uccidere Gesù alla prima occasione che si presentasse, allora risolvettero di uccidere anche Lazaro, per torre di mezzo quel testimonio parlantissimo della potenza e della bontà di Cristo ¹⁹. Non pensarono che chi lo avea risuscitato morto, ben il poteva risuscitare ucciso. Invece, se vogliamo aggiustar fede alle antiche memorie ebraiche, il gran sinedrio ragunatosi allora, mandò due de' suoi maggiori, Anania ed Azaria, per tendere insidie a Lazaro. I quali giunsero solo sino a Nob (città sacerdotale, dove un tempo si fermò l'arca) e, non si sa perchè, non procedettero oltre. Ma le perfidie sacerdotali questa volta non bastarono nè a nuocere a Gesù, nè a uccidere quel Lazaro che dovea per lungo tempo servire ai disegni di Dio, testimoniando la divinità e grandezza del suo divino Figliuolo. Il risuscitato di fatti sopravvisse, se vogliamo credere alle memorie più antiche, altri trent'anni, e fu anco di quelli che predicò Cristo non tanto con la voce, quanto col miracolo di sè stesso risuscitato ²⁰. Ridottosi in Cizio città di Cipro, ivi santamente morì, e si ebbe onori di santo e chiese dedicate a lui ²¹. Però quando Leone il savio nell'890 fece fabbricare in Costantinopoli una chiesa in onore di S. Lazaro, in Cipro fu trovato il corpo di lui in un sepolero marmoreo con una iserizione che ricordava il miracolo della sua risurrezione ²².

Grandissimi misteri ci vengono svelati in questo viaggio di Cristo da Efrem verso Gerusalemme. Gesù benefica e insegna; e nondimeno predice che il frutto di questi benefizj e di questi insegnamenti sarà una morte vicina e crudele; che in questa morte, sacrificio e miracolo di amore, di bontà e di sapienza, sarà il suo regno; che in questa morte saranno santificati anche i ricchi, i quali umili, come Zaccheo, cercano di levarsi con tutta

l'anima in alto e di veder Cristo e d'amarlo. Intanto tra gli Ebrei alcuni aspettano ancora da lui un regno di umane grandezze, ed altri più carnali e corrotti apparecchiavano le calunnie e le accuse per trucidare il divino Maestro. Sino uno dei suoi discepoli, invece di amare la povertà a cui Gesù s'era tanto amorosamente disposto, si lascia signoreggiare da turpe avarizia, ed apparecchia in cuor suo il tradimento. Solo nella casa di Lazaro si vede sfolgorare la luce e la bontà che viene dal cielo. Una donna non curata, e al guardo degli uomini ignorante, che come vedemmo facea sua delizia la contemplazione di Dio, e però esprimeva mirabilmente l'idea del culto religioso; una donna, ora infiammata da grazia nuova e focosissima, penetra più addentro di ogni altro il mistero della vita di Gesù. Ella s'accorge che quel santissimo Maestro deve morire tra poco, e, prevenendo con l'affetto i tempi, versa l'olio odorifero sopra di lui, come per imbalsamarne il corpo. Tra tanti beneficati da Cristo, solo un'umile donna, con quell'atto adora il divino Maestro, e ci mostra con qual culto noi dobbiamo adorarlo. Coloro che servono al mondo ci gridano all'orecchio: a che spendere il vostro nel culto? perchè non amate i poveri? Ma queste parole, quando amiamo e comprendiamo Cristo, ci paiono giuochi di fanciulli, e appena, come importuno frastuono, ci percuotono gli orecchi. I poveri noi li amiamo; ma ci è dolce l'amarli nell'amore e nell'adorazione di Colui che solo crea questo amore, solo lo nobilita, e solo ci dice perchè dobbiamo averlo. Gesù solo c'insegna che i poveri sono pure nostri fratelli e sono pur figliuoli di Dio: solo Gesù c'insegna che, se buoni, regneranno con lui in eterno, e giudicheranno un dì, sedenti nel trono di Dio, i malvagi. Noi adunque amiamo i poveri versando una parte dei nostri averi nel culto di Gesù; ed elevando i tempj,

adornando gli altari, facendoli splendere di lumi e di fiori predichiamo e nobilitiamo l'amore dei poveri. Questo, amore di Gesù e dei poverelli, che imparammo nel convito di Betania dal fatto di Maria e dalle parole di Cristo, è un solo amore; amore non di parole, ma divinamente efficace. La storia della Chiesa il provò sin oggi; ed io confido che la storia avvenire il proverà anche meglio.

NOTE

¹ Joann. XI, 55.

² Joann. XI, 56.

³ Matt. XX, 17-19; Marc. X, 32-34; Luc. XVIII, 31-33. Gesù avea già profetizzato altre volte la storia dei suoi dolori, specialmente dopo la confessione di S. Pietro. Vedi pure Luc. IX, 44, il quale pone una simile profezia dopo la trasfigurazione e la guarigione dell'indemoniato, di cui ho parlato.

⁴ Matt. XVI, 21-23. — Pongo qui queste parole per unire insieme le cose che hanno riguardo alle predizioni che Gesù fece del suo patire. Che la parola *Satana* spesso nella Scrittura non abbia un senso molto duro, si può rilevare specialmente dai seguenti luoghi: I Reg. XXIX, 4; III Reg. V, 4; XI, 14, 23, 25; Psalm. CIX (Vulg. CVIII), 6.

⁵ Luc. XVIII, 35; Matth. XX, 29; Marc. X, 46. Intorno alla guarigione di questo cieco, vedi il Calmet, Jansenius, Augustinus *Concordantia* etc. Sebbene qualcuno abbia creduto che sia un solo il cieco guarito presso Gerico, pure è probabilissimo che fossero due o forse tre, come si può dedurre dal confronto degli evangelii. Del resto, siccome le circostanze della guarigione furono similissime, noi parliamo qui di un solo. Il Calmet stima, che i ciechi guariti fossero tre; il Menochio, il Maldonato ed altri, che fossero due.

⁶ Citati dal Sepp, *Vie de Jésus*, tom. II, pag. 26.

⁷ II Esdr. II, 9; III, 10; VII, 14, ha un simil nome.

⁸ Il sicomoro è una pianta che si coltiva nella Palestina e nell'Egitto, detto da Plinio fico egiziano. Plin. XIII, 17. La voce greca *sicomoro* vale fico insipido; ed a ragione, perciocchè tali sono i frutti di quest'albero, ch'è però molto alto e forte.

⁹ La legge romana *De Furto* prescriveva che si rendesse il quadruplo di ciò che s'era preso ingiustamente dal pubblico ufficiale. *In fine Digest. de Publican.* apud Quistorp in Walhes. La legge giudaica esigea ciò solo in pochi casi. Così nello Esodo si legge: " *Si quis furatus fuerit bovem aut ovem, quinque boves pro uno bove restituet, et quatuor oves pro una ove* ". Exod. XXII, 1, 9: coli. II Reg. XII, 6.

¹⁰ Sepp, *Vie de Jésus*, tom. II, pag. 228.

¹¹ Luc. XIX, 1-10.

¹² Joseph, *Antiquit.* XVII, 11, 13; *De Bell.* II, 1 e seg.

¹³ La mina era una moneta che si considerava diversamente, secondo che fosse mina attica, o mina ebraica. Vi avea pure la mina d'argento e la mina d'oro.

¹⁴ Luc. XIX, 12-27.

¹⁵ Joann. XII, 1; Matth. XXVI, 2; Marc. XIV, 1. S. Matteo racconta questo fatto più tardi, non serbando l'ordine cronologico, ma anzi interrompendolo per tornare addietro e parlare specialmente di Giuda. Il testo dice che Gesù venne in Betania sei giorni innanzi la pasqua; ma non essendo certo se la pasqua fosse in quell'anno il venerdì o il sabato, e se l'evangelista voglia computare la pasqua dal giorno proprio o dai vespri, non si può assicurare quando Gesù giungesse in Betania. Il Calmet crede che fosse la domenica; il Sepp, il venerdì; e il Menochio, il sabato. Quest'ultima opinione mi pare più verosimile.

¹⁶ *Idem et alii apostoli senserant, sed alio affectu: ille (Judas) per avaritiam, isti per misericordiam* (Ambros. in Psalm. n. 3).

¹⁷ Joann. XII, 6.

¹⁸ Matth. XXVI, 10-13; Marc. XIV, 6-9; Joann. XII, 7-8.

¹⁹ Joann. luog. citat.

²⁰ Epiphani., *Haer.*, LXVI, 39, pag. 652.

²¹ Ita Graeci apud Launoy, *de Com. Lazari..... in Provinciam appulsu*, pag. 222.

²² Zonar, Lib. V, pag. 147 etc. Questo, secondo alcuni. Altri stimano che S. Lazaro fosse stato inviato a Marsiglia, di cui fu vescovo. Vedi per questa opinione la Storia ecclesiastica del Roherbacher.